

B. N. C.
FIRENZE
1147
5

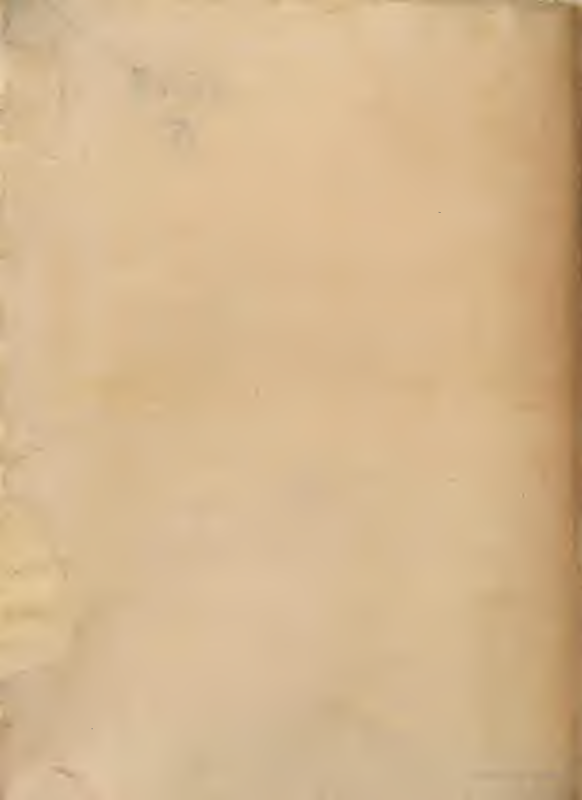


1147.5

UNIVERSITY MICROFILMS

1147

5



DELLE LODI DEL SERENISS.
COSIMO SECONDO.
 G. DVCA DI TOSCANA.
 ORATIONE
 DI DOMENICO BAMBERINI,
 Recitata da lui publicamente.



In Firenze, Appresso Zanobi Pignoni. 1622.
 Con Licenza de' Superiori.

Misc 1147.5

St. Polignac Arrivato

DELLE LODI DEL SERENISS.
COSIMO SECONDO
 G. DUCA DI TOSCANA.
 ORATIONE
 DI DOMENICO BAMBALANI.
 Recitata da lui pubblicamente.



N. 117. 5

La Biblioteca Apostolica Vaticana.
 Con licenza de' Superiori.



AL SERENISSIMO
FERDINANDO SECONDO
GRAN DVCA DI TOSCANA.



*R*endo ardire di presentare a V. A. le lodi del Serenissimo Gran Duca COSIMO Secondo di gloriosa memoria, affin che rimirando nel ritratto delle virtù paterne, qual sia stato lo splendore della fama, con la quale fu celebrato nel Mondo, possa ella insiememente comprendere quanto sia grande l'espettatione, che ha formato ciascuno del valore, che ancor negli anni sì teneri in lei generosamente risplende. Gl' Eroi sono fortemente accesi all'imitatione dell'opere grandi, e l'A. V. non meno stimolata da domestici, e da paterni esempi, che auvalorata dall'ottima educatione delle Serenissime Tutrici, correndo l'arringo della virtù, peruerrà felicemente al sommo della gloria. Tali sono le speranze degl'huomini, tali sono i desiderij di tutta Toscana, & io con sì lieti augurij a V. A. Serenissima humilmente inchinandomi prego N. S. che felicitì gl'alti pensieri di lei con la sua protectione, e con l'aggrandimento d'ogni felicità. Di Firenze il dì 29. di Aprile 1622.

Di V. A. Serenissima

Humiliss. e deuotiss. Seruo, e vassallo

Domenico Bamberini.



S T I M A N O molti, che la felicità degli Stati consista nella copia de' tesori, nella fertilità del paese, nella fortezza de' popoli, nella grandezza, e numero delle Città, ma sopr'ogn'altra cosa giudicano i prudenti il bene delle prouincie esser riposto nel valor del Principe, per che si come il corpo non sà viuere senza l'anima, e la naue non può esser sicura senza nocchiero, così i Regni non sono felici, se la virtù non sostiene lo scettro, e la corona de regnanti. Peruiene al sommo della gloria l'Imperio Romano sotto Augusto, e sotto Eliogabalo, & altri indegni Imperatori, fatto sentina di vizij, diuenta preda de' nemici, e ludibrio de' barbari. Quegli infami mostri di scelleratezza, che tanto si crederono esser potenti, quanto ad ogni maggior iniquità trouarono aperta la strada, resero odioso appresso le genti il nome loro, e furon chiamati con gran ragione gastigo de' popoli, e flagello dell'ira diuina. Per lo contrario, grazia, e dono particolare del Cielo destinarfi vn buon Principe, il quale pensi douer ecceder gl'altri non solo nella grandezza, ma nel merito, e non meno al comando, ch'al giouamento altrui si persuada esser stato eletto. Sotto questi risplende la gloria, fioriscono le virtù, s'augmentano l'arti, s'accumulano le ricchezze, e si gode tranquillo possesso d'ogni più desiderabil prosperità. Tal ventura hà sortito la bella Toscana nel gouerno de' suoi Gran Duchi, & vltimamente pareua ascesa all'altezza d'ogni maggior pregio, rimirando esser sicuramente collocata la sua felicità nel regio, e sommo valore del Serenissimo Gran Duca COSIMO Secondo. Onde se per la morte di lui, perdita grande non solo à questa Città, à questa Prouincia, ma all'Italia, al Cristianesimo mestissimo duolo hà ingombrato i nostri cuori, non ardisca Stoica seuerità biasimare il nostro pianto, il quale non è souerchio quando il danno è incomparabile, e nascendo da pietoso affetto, honora insieme, quant'è concesso all'humana debolezza, le rare, e celesti virtù dell'amato Principe. Ma perche le lacrime

non si scrittono, e come tosto s'inaridiscono, così non si fanno sentire a' lontani, e non arriuanò a' posteri, facendo tregua con l'affanno che ne conturba, s'impieghi da noi la lingua, la penna, e l'ingegno nelle lodi, che volano su l'ali della fama per l'vniuerso, non si perdono nella lunghezza de' secoli, anzi combattute dalla forza del tempo, acquistano vigore, e con gloriosa ammiratione maggiormente risuonano. A sì nobile vffitio quant'è l'esser tributario di vera lode al suo Signore, accingendomi io al presente, non meno per elezione, che per sincero affetto di deuotione, mi spauenta il timore, che voi Vditori Nobilissimi diffidando della picciolezza delle mie forze, mi giudichiate inhabile à sostener quest'impresa; ma sgombra ogni temenza la cortese vostra benignità, & il sapere, che la virtù eminente non ha bisogno per illustrarsi dell'ingegno de' litterati, i quali con industrioso artificio sogliono esser più diligenti nell'eternare il nome loro ne' suoi scritti, che veritieri nel render famoso l'altrui valore; Il Sole non perde splendore, benchè dispieghi i suoi raggi nell'oscurità della terra: e gemma, o diamante pretioso non diminuisce di prezzo, ben che scemi vaghezza, se da altri in vil metallo è legato, così l'attioni grandi non s'oscurano dalla voce di mediocre Oratore, e non s'auuiliscono nella bassezza de' vulgari concetti. Quindi mi persuado, che se i sommi pregi, e le rare qualità del Gran Duca non risplenderanno per gl'ornamenti Rettorici, si crederanno almeno, e s'ammireranno come vere collocate nella deuota humiltà delle mie parole, le quali innalzandosi dall'altezza dell'oggetto, à cui sono dedicate, & honorandosi dell'attenzione di voi altri SS. Vditori, hò speranza, che forse si solleueranno tant'alto, che non saranno indegne di questo augustissimo luogo, e di sì nobile adunanza.

Nel Cielo fù costituito il Sole per simulacro della grandezza di Dio, e in terra fu eletto il Principe per viuà immagine dell'onnipotenza diuina, onde non meno per questa sembianza, che per la copia delle ricchezze, per la fortezza dell'armi, e per l'assoluto imperio souera gl'huomini, è venerabile nel Mondo la regia maestà, souera la quale par che dall'alto

Fatto piouano con maggior abbondanza le grasse celestis;
Et è ragione, poiche se accorto artefice sà molto bene pre-
parare tutto quello, ch'all'arte sua è di bisogno, non è cre-
dibile, che l'eterno Architetto volendo produrre al mondo
vn Rè, non gl'appressi quegli instrumenti, ch'à ben regnare
fanno di mestiero? Quindi la Magnanimità, la Prudenza,
la Giustizia, perpetue conseruatrici del buon Principato so-
no à lui dall'eterna vigilanza largite. E se alcuni de' Re-
gnanti dalla cognitione, & attione di molte cose sono stati
chiamati sapienti, dalla grandezza de' propri fatti magni,
dal prospero euento della fortuna felici; il Gran Duca no-
stro di qual titolo più proprio si honorerà, che di pio, e di
Religioso?

Appresso i Romani fu celebrato con quest'honore Me-
tello, & Antonino; e fra i Rè dell'Etruria viuerà per sem-
pre con questo nome glorioso la memoria di COSIMO
Secondo.

Sotto la pietà che riguarda il beneficio degl'huomini, e
sotto la religione, che sola fra le tenebre di questa mortalità
sà aprire gl'occhi à Dio, comprendiamo, Vditori Nobilissi-
mi, se così v'aggrada tutte le virtù, che nella sua vita fecero
celebri l'attioni del Gran Duca.

Quel che nella Grecia seppe con somma dottrina congiu-
ner somma eloquenza volendo parlare a grado della sua
patria, disse che Minerua Dea della Sapienza desiderosa di
produr popoli Signori di tutte le scientie elesse per luogo
del lor nascimento Atene, stimando ch'all'esquisitezza d'in-
gegno molto operasse l'influenza del Cielo; E noi Vditori
non crederemo, che dalla diuina prouidenza con partico-
lare cura non sia stata eletta alla nascita di COSIMO la
Città di Firenze?

Ben haurei occasione al presente, ò Patria amata d'in-
nalzare i tuoi pregi, la vaghezza del tuo paese, la nobiltà
delle tue fabbriche, l'eccellenza de' tuoi ingegni, la gran-
dezza delle tue vittorie, e la bellezza del tuo idioma; ben
potrei celebrarti, chiamandoti il fior delle Città, il nido del-
le dottrine, e la maestra di tutte l'arti; ben aggrandirei i

tuoi honori; s'io rammemorassi i litterati, i guerrieri, i tro-
uatori del nuouo Mondo, i Principi, gl'Eroi, i Pontefici, che
da te in ogni tempo sono stati prodotti; Ma voglio che per
hora resti contenta, ch'io compendiando le tue glorie dica,
che sei non meno deuota suddita, che degna madre della
Serenissima Famiglia de' Medici. Oh come si fermerebbe
volentieri il corso della mia Oratione nelle lodi di questa
Casa Reale, ma il troppo splendore abbaglia la debolezza
del mio intelletto, e voi non stimereste buon consiglio l'en-
trar con picciol legno in così gran Mare. Dirò solo, che i
tanti l'empli à Dio, & a' Santi suoi consecrati, gl'eletti à so-
stener il Principato di Santa Chiesa, chiaramente dimostra-
no quant'è gradita nel Cielo la sua Religione. Ma a paro
della Stirpe paterna è riguardeuole per sì alta virtù il ma-
terno legnaggio di Loreno. Dichinlo per me non solo le
guerre di Francia contro i ribelli della Sede Apostolica, ma
le vittorie d'Oriente celebri non meno per la grandezza,
chè famose per la pietà. O sacrosante mura testimoni del-
l'humana Redenzione, ò terra santissima, che sola fusti de-
gna d'essere il teatro delle misericordie di Dio, quanto vi è
cara la memoria de' trofei del gran Goffredo, che hora a i
Principi d'Europa, se sono di merauiglia, dourebbero esser
anco d'esempio e agione. Da sì grand'Eroe discese Donna
eletta per madre del Serenissimo C O S M O, che le glorie
degl'Antenati col proprio valore rende più illustri; Questa
con la sua fecondità hà reso felice lo Stato di Toscana, con
la prudenza nel gouernare, colla magnanimità dell'azioni,
con la santità de' costumi è riuerita con ossequio da presen-
ti, e sarà celebrata con ammirazione da posteri. Hor non
rimirate Vditori il voler diuino, che decretando d'ornare
il Mondo d'un Principe pio, e religioso, con grand'auuedi-
mento ordinò, che egli nascesse non solo in questa patria,
ma dall'vna, e dall'altra famiglia nella vera religione emi-
nenti.

A pena nato parue che ci fusse inuidiata la nostra felici-
tà, perche egli nell'infanzia assalito da fiera malattia, fu in
grauo pericolo della vita, Non è odiosa la ricordanza di

quelle auuersità, che trapassate felicemente, lasciano a te materia di lode, & a gl'altri memoria eterna di benefitij; Quel che solo sà far germogliare dal male il bene, volle che l'infermità di lui a molta pouera gente fusse di salute cagione, conuertendo le spine delle tribulationi in suauissimi frutti di merito celeste. Imperciocchè il Gran Ferdinando riponendo nella misericordia diuina la saluezza del figliuolo con solenne voto a Dio s'obbligò di nutrir col suo proprio trènta mila persone, il che subito ad effetto si mise, presagio certissimo che il Principe doueua esser il refugio de miseri, lo scampo de poveri, e l'vnica protettione de suo' popoli. Si magnanima attione accompagnata dalle preghiere di tutta l'oscana piacque tanto all'infinita clemenza, che per consolatione de suoi vassalli, fin vita il conferuò.

Cresceua egli intanto nella regia paterna, e rimirando i trofei de suoi Antenati, sentiuua infiammarsi con generoso ardore all'imitatione.

Non sapeuano ne primi albori di sua pueritia starascosti i raggi di quella virtù, che poi l'ha reso chiarissimo per l'vniuerso; Scintillauano d'ogni intorno affabilità nel conuersare, modestia nel volto, innocenza ne pensieri, benignità co' sudditi, magnanimità co' forestieri, acutezza nell'apprendere, obbedienza a' genitori, somma reuerenza a Dio, & a' Santi; singolari ornamenti di real giouanezza. Quegl'anni, che mal si possono scompagnar da' piaceri, in que' solo impiegò, che nutriscono ancor la virtù; l'arte del disegnare, la Caccia antico esercizio d'Eroi, il maneggio de caualli, le giostric, i tornei, che sono sembianza di guerra eranò le sue recreationi insegnando, quanto possino infino i diletti esser fruttuosi di lode.

Preuedendo la sapienza del Gran Ferdinãdo a qual sommità di valore era per ascendere vn Principe co' voti impetrato dal Cielo, procuro per farlo grande, che a celesti fauori l'humana industria ancors'aggiugneste. Ordinò per tanto alla sua istituzione vn'Accademia d'huomini non meno nella dottrina, che nella Religione segnalati; Molte cose sono quelle che ammaestrano i priuati, la vita lontana dalle

delitie, e tal' hora la necessità di prepararsi il vitto, la sene-
rità delle leggi, le libere riprensioni degl'amici, le persecu-
tioni de nemici, lo studio del libri, ma ne i Principi non au-
uien così, perche se essi non s'inuaghiscan della bellezza
della virtù, null' altro freno gli può ritenere dal mal opera-
re. Volle però il gran Padre che egli dalla voce d'huomi-
ni sapientissimi, ottimi ammaestramenti apparasse. Senti-
ua egli volentier discorrere quanto falsamente credesse-
ro coloro, i quali dicono, che ne i Principi la Religione ser-
ue per ricoprimento dell'opere loro, anzi ella essendo il
fondamento d'ogni felicità, e l'vnica base à cui s'appoggia il
buon Principato sempre intatta douersi conseruare, e so-
ura ogn'altro bene in pregio tenere giudicò.

Oh come con diletto ascoltaua, che i Re non hanno più
bella corona in fronte, che quella della virtù, e che brutta
cosa è'l vedere altri nel fango di vili operationi rauolto
esser suddito de propri affetti, e voler comandare alle gen-
ti: Di queste, e simili dottrine adornò egli l'animo giouanet-
to, le quali, quasi in fertil terreno buona semenza, fruttaro-
no quell'ottimo gouerno da voi non mai a bastanza lodato.
Di sì nobili qualità parlaua gloriosamente la fama per Eu-
ropa, e già s'innalzauano à gran sommità le speranze degli
huomini, desiderosi di rimirare, quanto possa tra l'humane
grandezze risplender la virtù celeste; Già ciascuno brama-
ua di vedere qual Donna fusse così felice, che il Cielo la de-
stinasse à esser consorte di questo grand'Eroe.

Ma alla prudenza del Gran Ferdinando, dalla quale vdi-
ua Italia continuamente gl'oracoli del buon gouerno, piac-
que che s'imparentasse con l'Imperial Casa d'Austria, ren-
dendolo con questo parentado, Cognato de maggior Rè
della Cristianità. E giunta a termine la mia oratione, ch'io
non sò, se sia meglio per me desiderare la forza delle paro-
le, o'l tacito ossequio del silenzio, perche se quella a lodare
è necessaria, questi per ammirare, e riuerire è tal' hora ba-
steuole; leggoui in fronte, Vditori, il desiderio, che hauete
ch'io faccia mentione delle lodi della Serenissima Arcidu-
chessa, douer non vuole, ch'io taccia quelle de genitori, e

pure per fregiar tant'Eroi di nobili corone di gloria, ricchissima eloquenza farebbe di mestiero. Ma altri è troppo ardito, se sà sperare dall'angusta pouertà i tesori della ricchezza. Già sono molti secoli, che la Casa d'Austria crebbe in Germania per chiari esempi di vera Religione, la quale fu tanto amata dal Rè del Cielo, che l'ha poscia soua tutte l'altre famiglie esaltata. I Regni suoi sparsi nell'ampiezza della terra non hanno altro termine, che i confini dell'vniuerso, al suo Imperio mai tramonta il Sole; a i suoi scettri nascono nuoui Mondi, e quant'è dall'Austro a Tramontana, dall'Oriente all'Occidente, per tutto è obbedita la sua Monarchia. Ella è il flagello degl'empi, l'ostacolo del Turchesco furore, la difesa della Religion Cattolica, il sostegno del sacro Imperio, e l'ornamento della Cristianità. Di sì alta Stirpe nacque la Serenissima Maria Maddalena, i cui pregi gareggiano con lo splendor de natali, le cui virtù sono pari alla chiarezza del sangue, anzi la pietà, la Giustitia, la prudenza, che voi nel presente gouerno rimirate, sono à lei di lode, & a voi di merauiglia cagione.

Lieto di sì alto matrimonio Ferdinando homai vedendo vicina la speranza de futuri Nepoti, nè gli restando più da desiderare per la sommità della gloria, dal comandare in terra, al regnare in Cielo se ne volò, lasciando a' successori nobile esempio di ben imparare, il quale sarà sempre in pregio fin che saranno stimate l'arti della regia prudenza.

Per la morte di sì gran Principe rimase addolorata Italia tutta, e l'afflitta Toscana, che lungo tempo hauea goduto sotto il suo giustissimo Scettro i frutti di felice tranquillità, non sapea al suo cordoglio trouare altro conforto, che la presenza del giouanetto COSMO suo figliuolo. In lui volgeansi non meno gli occhi, che le speranze di tanti popoli, & egli douendo per natura, e per successione esser herede dello Stato, volle per volontà, e per electione mostrarsi hereditario ancora delle virtù paterne.

Quindi, Vditori, s'io parlassi à stranieri mi conuerrebbe dire al presente, che si preparassero ad vdir, quanto sommo valore non solto a vederli negl'anni giouenili collocato

nella real grandezza, rapisca all'ammirazione di se stesso col suo splendore le menti degli huomini. Ma con voi sono souerchie queste parole, con voi che rimirando da presso l'alto principio del suo reggimento, grandissima formasti di sua virtù l'espettatione. Impercioche il Gran Duca nostro sapendo, che tutti i Regni sono felici, se dall'armi della diuina protetione sono difesi, non prima volle cominciare a regnare, che dal Regnator dell'vniuerso non hauesse il cominciamento. Offerse per tanto vittima immacolata all'Altissimo, e riceuendo dentro all'anima l'Autor dell'humana redentione, degnamente prese l'insigne del Principato, e con inaudita benignità la douuta obbedienza da suoi Cittadini accettò. Dite hor voi Signori, che questa santa attione sia stato il fonte onde scirono i riui di gloriose operationi; dite voi, che questa sia stata l'Aurora, onde venne la chiarissima luce di quella virtù, che tanto a' nostri giorni ha illustrato il Toscano paese. I gran principij eccitano negl'huomini grandi speranze, ma impongono ancora necessità di corrispondere con gl'effetti, se altri non vuole, che in vece della beneuolenza, e della merauiglia succeda l'odio, e'l disprezzo; Perciò egli lungi da i diletti della giouentù coraggiosamente sostenne la grauezza de negotij con la vigilanza, e sapendo non hauer peso più graue, che succeder giouane a vn'ottimo Principe, con ogni assiduità, e diligenza la forma del passato gouerno s'ingegnò di conseruare.

Varij sono gl'ingegni de Principi, perche alcuni benchè dotati di buon costumi, hanno desiderato con ambiziosa malignità, successor non virtuoso, acciò che l'ombre altrui facessero maggiormente scintillare i propri splendori. Altri sono così altieri, che rimirando le virtù dell'antecessore, sdegnano di seguirle, parendo loro viltà il camminare su le vestigia de passati, e credendo forse che gl'huomini più si diletteranno della nouità, quantunque vitiosa. Quindi a Rè se uero vn troppo benigno, & ad vn parco vn prodigo si è veduto il più delle volte succedere. Ma il Gran Duca COSIMO con modesta prudenza, e non con vna ambitione vol-

le che la luce paterna gli seruisse per scorta, si che nella morte di Ferdinando il valor di lui nel Figliuolo habbiamo veduto da mano celeste essere stato trasferito; la medesima abbondanza de i viueri, la medesima magnificenza nell'opere, la medesima prudenza nel comandare, la medesima Giustitia ne' premi, e nelle pene, & in somma le medesime virtù continuarono à risplendere nella Corona di Toscana. Saggio era nel parlare, assiduo nell'vdienze, vigilante ne' negotij, prudente nelle resolutioni, liberale nel souuenire, magnanimo nelle spese, giusto, pio, Religioso in ogni sua attione. Non vi parlo di cose ignote Vditori, onde per acquistar fede appo di voi non mi fa mestiero argomenti, ò testimoni, anzi in conferma delle mie parole chiamo in testimonianza gl'occhi vostri, che furon degni di rimirare gl'alti suoi pregi, chiamo i benefitij che da lui riceueste, chiamo gl'honori, che nellapatria, e fuori mediâte lui hauete cōseguiti.

Il più suaue dicitore, che hauesse mai la Grecia disse, che non si doueua fare il medesimo giuditio di tutte le virtù, ma della Giustitia ne' bisogni, della modestia nella potenza, e della temperanza nella giouentù. La felicità di questo Stato non vuole, ch'io parli della prima. Volgiamo dunque la consideratione Vditori alla moderanza del suo Principato, & alla cōtinenza di sua giouinezza, e troueremo, che in queste prerogatiue non ha hauuto molti Principi eguali tutta l'antichità.

Molti più sono coloro, che ottengono vittoria de lor nimici, che quelli che trionfano de propri affetti: ma il vulgo vfo ad ammirare i trofei militari, nō tanto apprezza il trionfo de continenti, perche quello nascendo nel campo della propria conscientia, non è così noto a gl'occhi di ciascuno. Ma chi dritto stima, trouerà ch'è non men glorioso il render l'animo inespugnabile contro all'insidie de piaceri, e contro all'assalto de vitij, che nelle battaglie afforzare il petto contro a i colpi della morte. Supera Annibale l'armi di Roma, e vittorioso non sà resistere alle delitie di Capua, e se bramate ragioni, pensate che se la prudenza, e la fortezza possono esser ancor negl'huomini cattiu, e la temperanza

za, e la giustitia solamente ne buoni, quindi potete argomentare SS. che sono più da pregiarsi le corone de continenti, che quelle de forti. Non parlo di quelli, che per necessità di natura, o per timor delle leggi, son tali, ma di coloro che costituiti in tanta potenza di farsi lecito quanto gli piace, lasciano esempio di farsi piacere quanto è lecito, & honesto. Tale è stato il Gran Duca COSIMO Secondo; che nell'età sua giouenile solita à esser facilmente soggiogata dalla forza del piacere, non lasciò la sua vita in preda a i sensi, i quali, se trionfano nel regno de i diletti, all'hora viè più si dichiarano per ribelli della ragione; ma solo per l'erta strada della virtù alla vera gloria s'incamminò.

Non penetrarono le sue orecchie, quelle voci lusinghiere degl'adulatori, i quali con la dolcezza d'auuelenate parole peggiori che Sirene vanno predicando nelle corti, i Principi per esser obbligati a pensare a grand'affari, e per la grandezza della potenza non esser douere ch'alle leggi dell'honestà, e della continenza sieno soggetti. Non concede il Principato licentia di dissolutioni, ma impone obbligo di più virtuosamente operare, e se l'immense ricchezze cagionano la copia delle comodità, non deuono per questo sbadire l'abbondanza delle virtù. Certo di tal verità questo sauió Principe ha fatto degno spettacolo degl'huomini, e del Cielo la sua pudicitia, dando à credere al Mondo con l'innocenza di sua vita, che egli fra i mortali giudicasse la temperanza non faticosa virtù ma scaue diletto. Quello ch'io dico è tanto vero che non ha potuto mai la malignità dell'inuidia sospettar del contrario.

Il gran Rè della Persia, che hebbe ardire di nauigar su monti, e di camminar su i mari, non essendo contento nell'ampiezza di suo Regno, proposè premi à chi nuoua maniera di piaceri sapesse inuestigare, Il Gran Duca nostro viuendo felice sotto lo scettro della virtù, non desideraua più nobil diletto, che la bontà de suoi costumi, i quali essendo nel Principato quelle tacite leggi, che comandano senza imperio, e sono obbedite senza il timor della pena, furono in 10

scana come santissimi decreti offeruati, e come veri esemplari di santità ammirati. Felice secolo che ha potuto vedere vn Signor veramente grande cioè nella grandezza superior di se stesso. Auuenturosi noi, che volendo ritrarre il nostro Principe siamo forzati à dipinger la stessa virtù. Dico molto, ma non m'allontano dalla verità.

Quindi hebbe origine la modestia del suo Principato che tanto è celebre per Italia. La sorte del dominare nutrice ne gl'huomini alti pensieri, i quali prima nascendo da grandezza d'animo, poscia degenerando in alterigia, diuengono così mostruosi, che alcuni Regnanti vide l'antichità sì fattamente obbliarsi dell'esser mortale, che eglino infastiditi degl'humani honori, ambiziosamente s'vsurpano i diuini, e con stolta arroganza, e figli di Gioue, e Dei vollero dalle genti esser creduti. Da questa souerchia alterezza hanno origine gl'immoderati affetti, il disprezzo dell'altrui calamità, la souerchia stima di se stesso, l'ire, gli sdegni, i furori, che tanto hanno macchiata la chiarezza delle corone reali. Se nelle tempeste non sà il nocchiero seruar la sua arte, nella calma delle troppe felicità non mantiene la moderanza il cuor dell'huomo. Onde d'eterna laude sono degni coloro, che peruenuti all'altezza del Regno s'armano di modestia, per resistere all'impeto della superbia; E si potrà negare, che non sia per ciò da celebrarsi gloriosamente il nostro Principe, il quale stimaua i suoi popoli non sudditi, ma figliuoli, e voleua esser solamente superiore a gl'altri con la dignità, e col merito, e l'vno, e l'altro humiliandosi a Dio, riconosceua per dono dell'infinita benignità? Vantossi Nicocle appresso Isocrate di non hauer mai fatto ingiuria ad alcuno, ma si bene d'hauer beneficato molti grandemente. E noi temeremo d'affermare che simil gloria è proprio del nostro Gran Duca, il quale volle che la sua potenza non mai a veruno in fatti, o in parole fusse di dispiacere? Anzi se la malauagità di qualche infelice lo constringeua ad vsar la seuerità della Giustizia, con lenta mano, e quasi forzato all'esecution del meritato castigo procedè, e spesse volte con la sua clemenza il mitigò, sapendo ch'è non men brutta cosa al

medi-

medico gli spossi mortorij, ch'al Principe i frequenti supplij, e che può molte volte negl'animi nobili più il pentimento che la pena estirpare gl'errori.

A chi sembrano piccole queste lodi, pensi che Iddio non ha titolo più glorioso, che quello dell'esser benigno. Le morti, i diluuij, le pesti, i fulmini lo dimostrano ben potente, e per questo lo fanno meritamente temer da ciascuno, ma gl'huomini ad amarlo imparano più da suoi beneficij, che dalle vendette. Il Principe, che in terra sostiene similitudine della Maestà diuina, in Soglio Reale, inchinato da popoli, cinto da eserciti armati, ad vn cenno solo gastigando chiunque alla sua volontà ardisce d'opporli, fa apparire la sua grandezza tremenda, e formidabile. Ma se benigno in faccia accarezza ciascuno, dispensa le sue ricchezze a gli amici, souuiente a bisogni de sudditi, rende amabilissimo il suo Principato, il quale portando seco con la forza della potenza il poter nuocere à molti, se gioua à tutti, non ha il Mondo cosa più gloriosa, nè più degna d'ammirazione.

Grandi furono le virtù in questo Eroe, ma in fatti nessuna ardisce di gareggiare con la sua benignità, e tutte si pregiano di cedere honoreuolmente a lei la maggioranza. Chi non ha parlato col Gran Duca, non ha ancora veduto quanto sappia risplendere la cortesia in vn Principe. Questa si fece più illustre accompagnata da vna real beneficenza, ch'a bisogni de suoi vassalli aperse sempre i tesori della ricchezza. Quante famiglie dalla pouertà solleuate, quante donzelle dall'impudicitia difese, quanti poveri gentilhuomini aiutati, quanti monasteri arricchiti, quanti spedali fabbricati, tutti benedicono il nome del Gran COSIMO, tutti innalzano fino al Cielo la sua liberalità; A lei nessuno già mai ricorse in vano; da lei riceue conforto ciascuno nelle sue auersità. Ella impose sopra la sua corona quello splendido nome, che non s'oscurerà nella lunghezza de secoli, cioè è dell'esser il refugio de miseri, & il protettor de poveri. Agesilao giudicò più conueniente al Generale l'arricchir l'esercito, che se stesso, & il nostro Rè i suoi sudditi, e non il proprio Erario, anzi stimò viltà il costume de mercanti, ch'è

ch'è di catar vtile dalle necessità humane. Proua ne fanno quest'vltimi anni tanto tiranneggiati dalla sterilità; ne i quali se non era la Toscana soccorsa dagl'abbondantissimi suoi granari, con gran dispendio infin dalle remote prouincie ripieni, erano forse molti infelici dalla fame miserabilmente stratiati; ma noi à pena vedemo le miserie, che riceuemo il rimedio. Seccarsi i fonti della liberalità, se troppo si esercita questa virtù è detto vulgare, non degno dell'orecchie de' Principi, i quali donando non si priuano delle ricchezze, ma fanno depositarij di quelle coloro a' quali l'hanno donate. *Ciro* formato dalla penna di *Xenofonte* per *Idea* d'un ottimo Rè, mostrò à *Creso* quanto fusse miglior cōseruatrice de' tesori la beneficenza, che la parsimonia. Imperòche facendosi conto quanta fusse la somma de' danari, che nel suo imperio hauesse potuto accumulare palesò con l'esperienza, che maggior era la quantità che dagl'amici beneficiati da lui ad vn cenno solo poteua spontaneamente riceuere.

Simil pensiero regnò nell'animo del nostro Gran Duca, perche inutili stimò sempre gl'ori, e gl'argenti, se non diuen-
gono materia della liberalità, onde egli con grossi stipendij, e con ricchi donatiui ha fatto soua l'altre Corti d'Italia risplender la regia di Toscana. Quanti personaggi grandi potrei numerare, quanti Principi forestieri, che di passaggio non solo furono alloggiati con sontuosi apparecchi, ma alla partenza di ricchissimi doni honorati? In questo dicasi arditamente il vero, ha auanzato à suo tempo tutti gl'altri SS. d'Europa il Gran COSIMO, lasciando a' posteri memorabili esempi di real magnificenza. In diuerse occasioni si dimostrò illustre, e segnalata, perche e le regie nozze furono ornate con ingegnosi spettacoli, e con ricchissime feste, e nell'essequie con pompe funerali fu sommamente riuerita la memoria di molti Principi à lui non meno per amicitia, che per parentado congiunti. Fra questi con senso di particolare mestitia fu celebrato il valor del Principe Francesco suo Fratello, che gl'anni di sua giouanezza, consecrando alla virtù militare, hauea destato di se stesso negl'huomini grandissime speranze, ma nel più bel colmo della gloria, quan-

do speraua questa Patria d'esser ornata ne i trionfi da i Lau-
ri delle sue vittorie, la vedemmo pianger cinta di cipressi,
l'inaspettata, & acerba morte di lui. Ma la ricordanza de
passati dolori non interrompa il corso di questa oratione,
che ne i gran campi della liberalità del Gran Duca C O S I M O
ancora non è satia di spatiarsi. Dalla sua protezione
è douere, che riconoschiamo, che la pittura, e la scultura pre-
gio di Fiorenza, ariuarono à quella perfettione, che sà fa-
re stupire gl'occhi de riguardanti. La musica conforto del-
l'humane fatiche da lui fauorita rinouò sù le scene d'Etru-
tia gl'antichi honori della Greca, e della Latina Tragedia.
Della Poesia non sò s'io mi deua dire, che ella rimase più il-
lustrata, hauendo ventura di cantar le sue lodi, ò ch'ella si
fece più celebre arricchita dalle sue gratie. Questo non te-
mo gia d'affermare, che i componimenti del presente seco-
lo, sua mercè, sono peruenuti à tale, che non hanno da in-
uidiare i passati, & i futuri, non senza ammiratione vdiran-
no consacrato all'immortalità il chiaro nome del Gran C O S I M O.
In somma concludiamo, che tutte le arti, e di vti-
le, e di diletto dalla sua beneficenza si conseruarono, s'am-
pliarono, s'arricchirono. Quindi non è merauiglia Vdito-
ri se egli con sì gran benefitij si procacciò dagl'huomini tan-
ta beneuolenza, che nessuno mai, che portasse corona in
fronte l'ottenne dagl'huomini maggiore.

Iddio non dona più desiderabil gratia ad vn Principe, che
farlo amar da suo' popoli, perche se regnando non si possie
de altro che cose terrene, e spesso ancora accompagnate da
tanti sospetti, che gli scettii, e le corone paiono tal volta lac-
ci, e catene, non sono sempre da inuidiarsi le grandezze de
Rè, ma se sono amati dalle genti, esercitano l'imperio negli
animi, regno doue solamente suol comandare la potenza
diuina. Non piacciono le viuande delicate se altri hà so-
spetto di veneno, non dilettono i Regni, se sono assediati dal
timore, e dall'odio. Testimoni ne sono i Busiridi, i Falaridi,
i Dionisij, i quali si condussero à tal miseria, che ebbero
infìn paura de propri figliuoli: è barbara gloria per non dir
crudeltade, il voler più tosto esser temuto che amato dagl'
huo-

huomini, & è la peste de regnanti la souerchia temenza de
 vassalli. Questa non hebbe mai ardire di turbare la tran-
 quillità del Gran Duca COSIMO, il quale vide sicuramen-
 te, quasi a due colonne appoggiarsi il suo Principato, alla
 virtù propria, & all'amor de sudditi; e questo rimirò a tal
 grandezza esser peruenuto, ch'era ben certo che ciascuno
 haurebbe ascritto a ventura lo spargere il sangue per la sa-
 lute di lui. Auuenturoso Signore, che seppe co' suo' me-
 riti trionfare delle volontà degl'huomini; felice Principe,
 che potè con l'armi delle sue virtù farsi assoluto padrone de
 gl'animi. In questo consiste la vera sicurtà degli Stati, per-
 che chi si fida delle forze forestiere s'auuede con l'esperien-
 za quant'è men pregiato il valor che si compra a prezzo, di
 quello che dimostrano volontariamente i sudditi; le spade
 peregrine non san difendere, se prima non nuocono, e i tra-
 dimenti si tramono fra i soldati, che vendono se stessi à co-
 loro che più oro offeriscono. Miseri esempj ne danno le
 destruzioni di tanti Regni: Sono state lontane l'auuersità
 dalla bella Toscana, mercè della prudenza del nostro Gran
 Duca, il quale con l'ottimo suo gouerno non permise, che
 ombra di turbolenze già mai si temesse. E ciò s'ascriua à
 felicità, perche quantunque nella guerra par che di più il-
 lustri corone adorni il suo nome il Principe, quando il va-
 lore viene accompagnato dalla buona fortuna, nulla di me-
 no cara, e non amabile è quella vittoria, che s'ottiene con
 la perdita de suoi, e che difficilmente quasi mai si scompa-
 gna dalla crudeltà, e dagl'oltraggi militari. Calamitosi so-
 no i trionfi, che s'acquittano nel campo della morte, e do-
 lorose sono quelle palme, che si nutriscono col sangue de-
 gl'huomini. Taccia il vulgo che solo alle glorie militari ap-
 plaude, che noi la pace loderemo conseruatrice delle rie-
 chezze, madre dell'arti, nutrice delle virtù. Questa non
 solo mantenne ne' propri Stati, ma operò ancora che negli
 altrui si conseruasse. Sì grande attione Vditori non si ri-
 stringe tra i confini della Toscana, ma dilatandosi per l'Italia
 abbraccia la Francia, la Spagna. E se la concordia del Cri-
 stianesimo è fondata su la buona intelligenza de duo' mag-
 gior

gior Rè, egli che procurò per suo Ambasciadore, che l'vna, e l'altra corona con doppio legame s'vnissero, sforza la verità à dire, che si deue riconoscere in buona parte per promotore della tranquillità, che si gode al presente.

Credono alcuni, che la troppa quiete inuisca gli spiriti guerrieri, perciò stimano vile al Principe non meno per proprio honore, che per esercizio de suo' popoli intraprenderè alcuna guerra, acciò la pace donata dal Cielo per gratia, non diuenga per colpa altrui doppio lungo tempo gastigo. A ciò prouide la sapientia del nostro Eroe, ch'armando ogn'anno le sue galere contro a' nemici della Cristiana fede, diede occasione alle sue genti di rendersi nel mestiero dell'armi eserte, e valorose. Venite hor meco Vditori à rimirare le marine dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa, e per tutto vediete eretti i trofei del Toscano valore. I forti guerrieri, che armano di porpurea Croce il petto sotto il vessillo del Gran Duca di Toscana formidabile a' barbari, spauentoso a' Corsari, hanno fatto prodezze memorabili à tutta la posterità. I legni Turcheschi depredati, le Città combattute, le terre prese, le fortezze spogliate, i Regni affrontati sono alcune delle loro imprese. Quante volte nelle più interne parti dell'Ottomanno Imperio à viuà forza combattendo hanno riportato a' nostri lidi ricchissime prede, e segnalate vittorie? Di barbare spoglie habbiamo veduto ornato Liorno, e l'insegne nemiche appese a nostri tempj, hanno rallegtrato i nostri cuori, ma quello che più dilettaua il pietoso Signore era il mirare, che molti Cristiani per opera sua dalla cruda seruitù liberati, poscia per gratia della sua liberalità all'amata patria ritornauano, oue se tanto è lecito il dire, con mille benedictioni adorano ogn'hora il nome del Gran COSIMO. Queste son glorie da Principe, quest'è l'esempio, oue dourebbero affarsì i Rè della Cristianità per vnir vna volta l'armi all'estirpatione del comune inimico.

Se il Mare è stato il campo del Toscano valore, non ha voluto la terra esserne priua, perche a gl'anni presenti, quando al Cristianesimo si temeuà graue incendio di guerra, per difesa del sacro Imperio, e della Religion Cattolica ha man-

tenuto

tenuto con grande spesa sotto famosi Capitani grosso numero di soldati in Germania, i quali in ogni occasione non hanno mancato di far più celebrare l'honor della patria. Se andrete Vditori raccogliendo quanto fino à qui si è detto da noi, troverete il tutto essere stato operato dal Gran Duca in beneficio degl'huomini, onde per adempire il discorso dourebbe volgersi la mia oratione à quello che egli fece per amor di Dio. Non aspettate già Vditori, ch'io vi racconti i deuoti pensieri, le sante contemplationi, le voluntarie offerte di se stesso, delle ricchezze, del Regno fatte giornalmente alla diuina Maestà, perche queste operationi nascendo nella segretezza del cuore, basta solo che nel teatro della propria conscientia sieno note a gl'occhi dell'Altissimo: l'humiltà, la carità, il dispregio de beni della terra, l'amor de celesti, la moderanza de propri affetti in lui mai s'ebbero da desiderare; Nemico della vanità, dell'alterigia, della lussuria, e degl'altri vitij, che tanto soglion combatter l'humana debolezza; fu diligente offeruatore de diuini precetti, offeruente alla santa Sede, & a suoi decreti, & al sommo Vicario di Cristo obbedientissimo. Insino nelle proprie stanze vdiua frequentemente la parola diuina, e ne tempj giornalmente da lui visitati porgeua caldissime preghiere à Dio, & a Santi, & in particolare all'alta Regina del Cielo di cui si pregiua viuer deuotissimo seruo. Nel suo cuore talmente s'infiammò quest'affetto, che deposte le regie pompe, con alcuni de suoi si mise peregrino à visitar quel sacro luogo, oue si diede principio alla Redentione del Mondo. Lui l'hauremmo potuto veder genuflesso scintillar tutto di santità, contemplando gl'alti misteri della nostra fede, & adorando quelle pouere mura, che furono in terra l'albergo del Regno del Paradiso; lasciò alla sua partenza in quel Tempio, ch'è la gloria d'Italia, e del Cristianesimo memoria eterna della sua liberalità. Desideraua ancora di visitare il sepolcro di quel pastore, ch'è stato a' nostri giorni il vero elemento de Vesconi, e l'honor della porpora Carlo Santo, e per lui offerire haueua fatto fabricare un dono di gēme, e d'oro conteso d'insuperabile valore. Non mancano ancora in

Firenze in su gl'altari ricchissimi vasi, nobilissimi ornamenti, che fanno testimonianza della sua deuotione. E' quel gran tempio cominciato dal Padre, e da lui molto auanti condotto, che cō nuoua maniera di pretiose pitture tutto ingemmato fa stupire gl'occhi di chiunque lo mira, non è certissimo argomento della sua deuota magnificenza? N'andaua altiera la Toscana d'hauer sì buon Principe, sì giusto, sì pio, sì religioso, e per tutto si sentiuano le liete acclamazioni delle genti. Risouaua questo Cielo con voce di giubilo, e quella patria festeggiaua con tanti varij, e nobili spettacoli, che chi la vedeua la stimaua la patria della letitia. Ma la sorte auuersa conuertì i nostri canti in flebili lamenti, le nostre allegrezze in mestizie, e le nostre feste in lacrime, e sospiri. Ah! sì fiero male il Gran Duca con sì ostinata malignità, che i Medici per nostro sconforto nè da pietre, nè da erbe, nè da acque poterono mai ritrouare il desiderato rimedio. Forse altri mi condannerà di poca prudenza, ch'io nelle lodi faccia mentione delle nostre miserie, ma voi non già Vditori sapientissimi, che sapete, che il marinaro nelle tempeste, e non nella calma del Mare dimostra la sua arte, e che il càpo delle tribulationi non suole essere sterile a produrre frutti di meriti celesti, viuendo felici i buoni ancora nell'auuersità, perche stimano quelle materia della lor virtù. Alessandro Magno consolaua suo Padre, che per vna ferita ricevuta in battaglia andaua zoppo, dicendo, quante volte mouerete il passo, altr'e tante vi ricorderete del vostro valore. Et io se parlerò dell'infermità del nostro Principe, vi mostrerò ancora SS. l'arringo che si rese gloriosa la sua constanza. Questa maggiormente si palesa, se altri in vn letto infermo inerme ardisce combatter contro la forza del duolo, che se alcuno tra l'horror delle battaglie incontrasse armato i pericoli della morte. Non parlo per aggrandimento, ma per dir vero, e venga in testimonianza di ciò il più forte guerriero, che mai habbia hauuto, ò che sia per hauere l'vniuerso. Cesare, che vide a' colpi della sua spada profittato il Mondo tutto, e che tinsse le sue vittorie col sangue d'innumerabili yccisi, auuezzo à continui, e perigliosi abori-

battimienti, nulladimeno pensando vnà volta à douer morire,
 desiderò d'esser leuato di vita inaspettatamente, quasi
 che si sbigottisse la sua fortezza di poter resistere a' lunghi,
 e graui dolori. Il Gran Duca tormentato lungo tempo da
 sì dolorosa malattia sempre coraggioso si dimostrò, anzi es-
 sendo vnà volta lodato di sofferenza in così eccessiui traua-
 gli, rispose che questi erano ben grandi, ma che Dio gli con-
 cedeva patientia da soffrirne anco de maggiori. O santissi-
 ma voce degna d'esser celebrata con ammiratione dalla fa-
 ma di tutti i secoli, o Principe glorioso nato per dimostra-
 re l'esempio, quanto possino infino l'auuerità aggiugne-
 re splendore alle corone reali, le quali se sempre trionfano
 nelle grandezze, e nelle delitie, spesso ancora si oscurano
 con le tenebre di qualche vizio; la virtù come l'oro dal fuo-
 co riceue chiarezza, dalla sorte auuersa, e le palme della glo-
 ria sono più famose illustrate dall'ombra dell'afflittion.
 Tutti i popoli s'addolorauano, piangeuano, empieuanò il
 Cielo d'affettuose preghiere, e con deuote processioni im-
 plorauano il diuino aiuto. Felici noi se haueuamo potuto
 ricomprar col sangue proprio dalla morte sì cara vita, per-
 che il durare à esser Principe il Gran Duca COSIMO ci era
 per segno ch'haueuamo pace con quello del Cielo. Sentia
 egli dispiacere non di se stesso, ma dall'vdir, che per a-
 mor suo s'affliggeuano i sudditi, e ciò non a' propri meriti,
 ma all'affetion loro (tanta era la sua humiltà,) soleua at-
 tribuire. La forza dell'infermità tiranneggiava aspramen-
 te il corpo, ma non haueua già possanza di perturbar l'ani-
 mo, il quale armato di sua fortezza non temè inuitto gl'as-
 salti del duolo, anzi fra i lamenti, e le lagrime de circostan-
 ti risplendeua sereno il Regio aspectò. Volgeua ben egli
 gl'occhi, e'l pensiero à quel Regno doue non ha potestà la
 morte, e poco curando de beni della terra, solo col deside-
 rio aspiraua a' celesti. O Eroe nella vita grande, nella mor-
 te grandissimo; O Principe nato per esser il vero ritratto
 d'un Cristiano Rè. A chi r'assomiglierò? Non mancano do-
 mestici esempi alla tua Stirpe Reale; I Cosmi, i Franceschi,
 i Ferdinandi, ma se questi ti sono eguali nelle grandezze,

non

non vanno pati à quel trionfo, ch'interpido ottieni nelle ca-
lamità. Finalmente nell'ultimo di sua vita auualorato dal-
l'armi celesti de' diuini Sacramenti, tutto ardente di carità
eranguillo in faccia dalle miserie humane all'eterna felicità
fece passaggio. Non hà hauuto il corso degl'anni breue, chi
hà lasciato perpetua, e gloriosa memoria disè a' posteri, e
noi possiamo consolarci vedendo l'immagine sua in tanti Fi-
gliuoli, i quali danno speranza di rinouare in questa Pro-
uincia le virtù paterne. Sia conforto delle nostre auuersità
il mirar nella sacra pòrpora del Principe Carlo, e nel valor
del Principe Lorenzo suo' Fratelli fiorir più che mai i pregi
de' Toscani Eroi. O sommo Regnator dell'vniuerso, i cui
gastighi son beneficij, la cui vendetta è pietosa correptione,
la cui ira è misericordia; benigno rimira l'afflitta, & addo-
lorata Toscana, ristora i nostri danni, concedi lunghissima
vita al nouello FERDINANDO; il quale sù l'aurora lam-
peggiando con chiarissimi raggi di virtù, illustrerà con se-
gualate attioni le glorie del Padre, e de' Regi Antenati.

L A V S D E O.

